

# Strumenti Musicali

## Mario Biondi

Stefano Zanoni  
intervista...  
Dj Shocca

**SPECIALE**  
**BASSO**  
**ELETTRICO**

02

### I NOSTRI TEST

**YAMAHA AVANT GRAND**  
Pianoforte ibrido  
**ARTURIA ORIGIN**  
Sintetizzatore modulare  
**MORESCHI 472C**  
Fisarmonica acustica

**MARTIN DX1RGT**  
Chitarra acustica  
**MORPHEUS DROPTUNE**  
Pedale traspositore polifonico  
**RADIAL TONEBONE CLASSIC**  
Pedale distorsore valvolare

**ARMAS GEMINI 4**  
Basso elettrico  
**SANDBERG CALIFORNIA UMBO 4**  
Basso elettrico  
**RAMPONE & CAZZANI ALTELLO**  
Saxofono contralto

**KANSTUL ZKF1525**  
Flicorno in Sib  
**SONOR STEVE SMITH**  
Batteria acustica  
**ROLAND SYSTEM SOLUTIONS M-48**  
Personal mixer

  
tecniche  
nuove







preferisco utilizzare un solo strumento versatile e ben bilanciato che mi consenta di accedere a varie sonorità. In studio invece, dove si può sperimentare con un po' più di calma, magari mi porto dietro tre/quattro strumenti radicalmente diversi tra loro, per avere una palette timbrica molto vasta. Per quel che concerne l'aspetto puramente monetario non mi pongo problemi, nel senso che sono convinto che se si desidera avere uno strumento di prima qualità è giusto investire la necessaria quantità di denaro, così come è altrettanto vero che oggi è possibile acquistare strumenti con prestazioni degne di nota ad un prezzo assolutamente abbordabile.

### Dario Deidda



Strettamente uno strumento deve riflettere ciò che siamo e come suoniamo: non deve avere troppi potenziometri, ma solo quelli che effettivamente si possono utilizzare con rapidità. Deve inoltre avere un proprio sapore di base, una certa dose di personalità che può essere rimodellata e adattata a noi stessi.

Riguardo al rapporto versatilità/personalità, sarebbe meglio avere un po' di entrambi per soddisfare le esigenze di produttori spesso stereotipati... potendo scegliere, direi senza dubbio personalità. Se dovessi provare un basso e accorgermi (anche se non è facile) che è lo strumento della mia vita, sarei disposto a spendere qualsiasi cifra entro i 20.000 euro... potrei non incontrarlo più.

### Pippo Matino

Innanzitutto bisogna distinguere tra i desideri ed i pensieri di un giovane musicista che si accinge a comprare il suo primo strumento e quelli un professionista: mentre per il primo possono influire maggiormente il look, il prezzo e il marchio (più o meno famoso), è evidente che un professionista sceglie sempre lo strumento in base a ciò che desidera ottenere da esso. Personalmente preferisco un basso di estrazione "fenderiana" come tipologia di manico, pick-up ed elettronica, decisamente a quattro corde, un suono deciso e convincente su tutta la tastiera e soprattutto che mi soddisfi in modalità passiva (senza per questo ripudiare gli strumenti attivi che invece reputo molto funzionali in studio). Ritengo che uno strumento con un paio di suoni buoni ottenuti dalla combinazione dei due pick-up sia sufficiente per affrontare tutti i generi musicali: chi ha poi raggiunto un'elevata dimensione artistica ha già il suo suono e sa come ottenerlo. La situazione invece cambia completamente in studio di registrazione, dove spesso avere uno strumento (magari attivo) capace di adattarsi alle varie esigenze dei brani da suonare risulta molto utile. Non ho mai speso tanti soldi per



uno strumento se pur ottimo e, in ogni caso, al momento non spenderei mai 5000 euro per un basso... anche se super invecchiato come il buon vino.

### Maurizio Rolli

Le caratteristiche principali che cerco nei miei strumenti sono il bilanciamento (sia "fisico" che timbrico), cioè l'equilibrio ergonomico dello strumento e nel suono; dovrebbe suonare in maniera bilanciata, senza punti morti sulla tastiera e/o differenze di volume tra le corde. In secondo luogo la versatilità: il fatto di avere un mio suono in testa non mi impedisce di cercarne altri che possano arricchire la mia musica di una tavolozza multi-timbrica. Infine uno strumento, per essere attraente, deve avere un'estetica "confortante" sia nella forma che nella scelta dei materiali. Ultimamente prediligo strumenti che hanno una parentela estetica con gli strumenti classici e quindi con una scelta di essenze come l'abete, l'ebano e l'acero (i legni con cui si costruiscono i contrabbassi). Non amo, in ogni caso, gli strumenti verniciati, in cui il colore copre il legno...



## C'era una volta...

due parole con Pier Paolo Adda

Abbiamo chiesto a Pier Paolo Adda, titolare del Guitar Ranch (atelier specializzato in strumenti vintage), quale sia lo status attuale del mercato di strumenti vintage.

"Per quella che può essere la mia esperienza, posso dire che è un mercato sempre vivo... magari non proprio "da grandi numeri di vendita" ma pur sempre vivo e vegeto. Ogni bassista che si rispetti dovrebbe possedere almeno uno strumento d'annata (o magari più di uno): questi sono strumenti che hanno contribuito a definire "la storia del suono" del basso elettrico (a prescindere che siano Fender, Rickenbaker, Gibson oppure Hofner), per via della loro timbrica immediatamente riconoscibile e un range dinamico che gli strumenti moderni non hanno. Certo, erano strumenti realizzati in fabbrica ma con più pazienza e con canoni assai differenti da quelli odierni (certamente con maggior attenzione nella scelta dei legni e nel relativo assemblaggio)".

il legno ha qualità estetiche che, ai miei occhi, sono assolutamente attraenti... cosa che nessuna vernice può oviare. L'opzione di un basso con un preciso carattere è certamente preferibile; mi sembra doveroso che un musicista cerchi la propria voce piuttosto che imitare il proprio musicista preferito. In questo senso uno strumento che abbia più possibilità timbriche sicuramente aiuta, fornendo chances talvolta imprevedute che possono rappresentare una svolta. A testimonianza di ciò porto l'uso smodato del pick-up piezoelettrico: avere degli strumenti con questo tool a disposizione (per giunta di ottima qualità) mi ha consentito una via "acustica" al mio suono, che mi permette spesso di rinunciare al contrabbasso, o di avere più timbri diversi a seconda dell'uso



# SPECIALE

## basso



dello strumento in funzione solista o di accompagnamento. Probabilmente, se fossi un sideman, lo strumento richiesto sarebbe più vintage (un classico Fender Jazz probabilmente) per riprodurre i suoni maggiormente richiesti negli studi di registrazione.

### Patrick Djivas

Per quello che mi riguarda, un basso deve essere innanzitutto passivo poiché, in presenza di filtri attivi, è molto più difficile ottenere un suono che possa amalgamarsi con gli altri strumenti. Questo perché la tendenza con uno strumento attivo sarà di cercare un suono "bello", che si riesce ovviamente ad ottenere, ma che è di solito troppo carico di frequenze apparentemente assenti quando si suona da soli, ma che riemergono quando il basso è inserito in un mix, col risultato



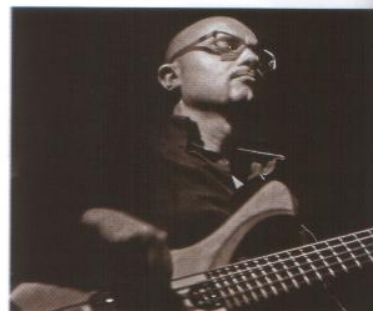
di avere queste frequenze raddoppiate. Non deve essere troppo pesante: quando incominci a sentire il basso che pesa ti distrai, e la musica ne risente subito. Insomma, credo che il peso di un basso debba essere nel suo suono, non nel suo legno. Infine deve avere un manico che ti senti addosso, adatto alle tue mani per intenderci. Ciò che crea la versatilità non è lo strumento, ma il musicista con il suo modo di suonare: il suono è dato al

90% dalle dita e il pick-up non fa altro che trasmettere gli input del musicista. Uno strumento diventa versatile quando è suonato da un musicista versatile, dotato di grande cultura e di un'umiltà che gli permette di mettersi al servizio di quello che deve suonare, cercando di dare il massimo.

Cercherei di spendere il meno possibile, senza rinunciare però alle caratteristiche essenziali. Un basso è un po' come una macchina e se lo usi molto devi mettere molta benzina, ossia le corde (spesso costose). Diciamo che in tre anni si potrebbe spendere in corde una cifra equivalente al costo iniziale del basso: buone corde sono essenziali per un suono corretto. Quando poi si trova il proprio basso, che sta bene addosso, non c'è cifra che tenga... lo si compra e basta.

### Pierluigi Balducci

Uno strumento deve possedere anzitutto una bella timbrica di partenza, a prescindere dal fatto che sia di tipo neck-through-body o bolt-on, e una tastiera ben fatta e scorrevole. Nel caso che il basso sia dotato di circuitazione attiva, l'elettronica in questione non deve essere troppo invadente e aggressiva, ma al contrario il più possibile fedele alle dinamiche e alle sfaccettature timbriche che il bassista vuole ottenere. Non credo molto agli strumenti ultra versatili, che promettono timbriche e utilizzi molto differenti tra loro; certo, esistono strumenti più versatili rispetto ad altri, ma ritengo che ogni strumento abbia una sua particolare personalità, una specie di 'indole'. In conclusione preferisco avere due o tre distinti strumenti da utilizzare in circostanze differenti che averne uno valido per tutte. Aggiungo infine che è sempre il



musicista a doversi adattare allo strumento e, progressivamente, a far diventare la voce dello strumento la sua personale voce. Con gli anni e l'esperienza ho imparato a tirar fuori il meglio da strumenti appartenenti a fasce di prezzo differenti, trovandomi a mio agio tanto su pregiati strumenti di liuteria quanto su dei Fender made in Mexico o degli Yamaha da 400 euro. È altresì chiaro che uno strumento pregiato ha spesso un'eccellente suonabilità dovuta alla buona manifattura di tastiera e manico, ad una particolare ergonomia e alla cura nella scelta dei legni. Per questo motivo, se da un lato non spenderei mai più di 1.500 euro per uno strumento di fabbrica, dall'altro potrei fare qualche follia (e l'ho fatta) per uno strumento di liuteria.

### Lorenzo Feliciati

Per quanto mi riguarda, uno strumento deve essere: comodo da suonare e imbracciare (mi riferisco al peso, alle dimensioni e alle caratteristiche di manico e corpo), avere una versatilità timbrica che permetta di trovare il proprio suono e, infine, un rapporto qualità/prezzo accettabile... come direbbe Gary

